

La sostenibilità per un'impresa rappresenta la sintesi di quelle condizioni che garantiscono convenienza e continuità quindi anche in viticoltura esprime il punto di incontro tra presente e futuro. L'aspetto ecologico non è l'unico ma è preponderante perché se un vino deve essere l'espressione del territorio, quanto meno si nuoce a questo tanto meglio è per quello.

Chi coltiva un vigneto ha la legittima necessità di proteggere il raccolto e di contenere i costi ma ciò può diventare un alibi che porta a prendere decisioni non abbastanza ponderate. Tra il fare e il non fare certe cose è una questione di opportunità ma solo una matura gestione del proprio potenziale produttivo -proteggendolo da ciò che ne può intaccare il valore e l'unicità- può dare forza all'Azienda migliorandone l'immagine e la qualità globale.

L'aspetto critico è l'uso delle molecole di sintesi, create per facilitare la gestione colturale ma che hanno generato più problemi di quanti ne hanno risolti. Se il successo deve premiare i luoghi più vocati e i produttori più capaci e sensibili la rinuncia alle molecole di sintesi diventa uno strumento (e non un limite) per affermare l'impresa.

Gli obiettivi della viticoltura moderna sono aumentare la qualità e ridurre i costi. In genere si ritiene che le due cose non possano coesistere : per aumentare la qualità si rischia di aumentare anche i costi, per ridurre i costi si rischia di ridurre anche la qualità. La svolta non può che essere agronomica e il fattore decisivo è la velocità-durata della crescita vegetativa (le piante vigorose sono più esigenti, crescono di più e per più tempo con tessuti più delicati e non si è mai fatto un grande vino con piante ingorde). Con meno vigore si fa più qualità (meno affastellamento), più tipicità (meno input), più reddito (meno interventi), più longevità (meno stress), più bio (meno suscettibilità).

Fare Bio parte dalla considerazione che la difesa non può basarsi sul metodo allopatico (la medicina cura le malattie) ma sul benessere del vigneto. La suscettibilità dipende dall'assetto vegeto-produttivo ossia dal binomio natura del terreno-strategia colturale e -poiché nelle piante arboree la radice è il cervello della pianta- la manipolazione della fisiologia del vigneto deve partire dalla gestione del suolo (che è l'anima del terroir e in ogni situazione il fattore decisivo è la capacità di ritenzione-cessione idrica).

Le operazioni che annualmente vengono fatte sulla parte aerea per formare e dimensionare le piante curano gli effetti (ed per questo che costano tanto e non danno risultati sicuri) e sono subordinati all'imprinting dato dalla diversa natura dei suoli (che richiede un'accurata differenziazione di gestione in base alla zonazione parcellare dei vigneti aziendali). La lavorazione meccanica del terreno ostacola lo scambio liquido e gassoso tra atmosfera e radici (che sono assenti nello strato lavorato) mentre una copertura erbacea stimola un'intensa attività microbiologica indispensabile per l'attività radicale. Un terreno lavorato è "disabitato", la radice è più debole ed è più difficile esprimere il terroir perché la pianta è completamente dipendente dalle cure colturali. La convivenza con un partner erbaceo è fondamentale per la sostenibilità ecologica del vigneto ed è un importante strumento enologico ma i numerosi vantaggi decadono se concepita o gestita male.

Il Bio scatena reazioni contrastanti : dai molti dubbi dei produttori si passa al grande interesse per i consumatori. A parte le considerazioni soggettive ci sono fatti che nessuno può negare : le molecole di sintesi sono pericolose e in ogni parte del mondo c'è chi ha successo benché non le usi da molti anni. Questo deve aiutare a dissolvere i dubbi di chi vuol passare al Bio ma ha paura di perdere il prodotto, aumentare i costi o cambiare le abitudini.

La sanità delle uve è la prima condizione per fare qualità quindi la viticoltura di pregio richiede ambienti sani. Dato che non si può fare qualità dove sono richiesti tanti input chimici e la viticoltura in posti non vocati non ha ragione di esistere, il problema non è se è possibile fare Bio ma come va fatto. Il Bio diventa così la misura della vocazione dell'ambiente e delle capacità imprenditoriali (non si può fare ovunque e comunque ma il passo decisivo è anteporre le cause agli effetti).

La rinuncia alle molecole di sintesi impone di mettersi prima in condizione di poterlo fare mediante strategie agronomiche capaci di aumentare la resistenza naturale delle piante. Buonsenso e lungimiranza sono gli ingredienti per creare un modello viticolo a basse esigenze ed alte prestazioni. In viticoltura la parolina magica è "equilibrio" che significa capacità di resistere al lussureggiamento e alle avversità ossia autoregolazione con radicazione profonda (più terroir e meno imprevisti). La tipicità del vino è un fatto pratico che parte dal vigneto : le uve assumono forti connotati territoriali (sapore, colore, odore ...) quando le piante hanno un grande contatto con l'ambiente (più radici e foglie per unità di superficie). Nelle varie situazioni, con la massima densità possibile si hanno piante più omogenee, più piccole e più resistenti : si può fare più qualità con più continuità e il vigneto è più sostenibile (e più longevo) perché utilizza meglio tutte le risorse disponibili. Le migliori uve si ottengono sempre nei vigneti che richiedono meno cure perché le piante sono poco reattive agli stress e agli stimoli di ridondanza. La viticoltura sostenibile ha successo solo se riesce a trasformare la vite "da pianta rampicante a pianta da accumulo e autodifesa" ma questa è anche la strada maestra per fare qualità. E se la sostenibilità è il traguardo di un lungo percorso, l'unica viticoltura sostenibile è quella che non ha bisogno delle molecole di sintesi e degli organismi geneticamente modificati. Se si pensa che le molecole e gli organismi naturali non siano sufficienti per fare una viticoltura moderna e competitiva, si perdono di vista gli obiettivi originali ossia la valorizzazione del territorio e la qualità globale (e inevitabilmente si esce dal mercato più interessante e appagante). La sostenibilità ecologica è quindi la chiave per affermare quella economica (inquinare non solo fa male ma soprattutto non conviene).